

La discussione sui centri storici

Proposte per la città

Le significative conclusioni del symposium del Consiglio d'Europa sulla salvaguardia del patrimonio architettonico e urbanistico

Dopo il symposium del Consiglio d'Europa dedicato al «costo sociale della conservazione...»

Da molto tempo in Italia (e dal 1963 per il Consiglio d'Europa) si parla di centri storici e da molto tempo di questo problema è stato affrontato in termini prevalentemente culturali...

Opporsi alla logica dello sfruttamento capitalistico ha costituito lo sforzo degli anni passati, ma, com'è noto, questo sforzo, le battaglie compiute dai rappresentanti del movimento operaio...

Questo per due ragioni sostanziali. La prima, di carattere per così dire ideologico, è stata l'incapacità, appunto, di legare il problema della città storica, della città e della cultura...

Per questo le conclusioni del symposium di Bologna costituiscono un reale apporto programmatico-operativo e un sostanziale contributo in difesa degli interessi sociali...

Infatti non è con una pur corretta applicazione dei principi del restauro conservativo che si può giungere all'interruzione di determinati processi sociali...

In altri termini, il ribadisce il concetto che la problematica del centro storico non può esaurirsi nell'ambito dei confini dell'ambiente antico...

espansione della città, con la conseguente esigenza di realizzare e di attuare piani di intervento di edilizia pubblica anche all'interno delle zone già edificate.

Tuttavia, poiché gran parte della produzione edilizia economica e popolare serve, per la natura stessa dei meccanismi finanziari che la regolano...

In questo senso la risoluzione del symposium auspica un adeguamento della legislazione che consenta inequivocabilmente interventi di edilizia pubblica anche nelle zone esistenti...

E' stata riconosciuta da parte di tutti l'impossibilità di realizzare una conservazione globale del tessuto storico, soprattutto nei paesi dell'Europa occidentale...

Lo scrittore e giornalista Guido Piovene è morto per embolia polmonare al «National Hospital for Nervous Diseases» di Londra...

Con la morte di Guido Piovene il mondo letterario italiano perde una delle figure di maggior rilievo. Narratore, giornalista, saggista, egli alterno, e insieme integro, in tutto l'arco della sua vita...

Non credo si possano aver dubbi sulla sua matrice culturale, che è cattolica e conservatrice, ma con una sua specificità curativa di moralismo e di amarezza, senza intendere la quale sarebbe impossibile rendersi conto della sua personalità di scrittore...

grammatica urbanistica, deve avvenire sotto la guida dell'operatore pubblico con la diretta partecipazione dei cittadini per definire forme di gestione e di autogestione anche nel quadro della ristrutturazione della città...

Infine, una domanda è stata ripetuta più volte da parte di giornalisti, congressisti e di coloro che hanno potuto approfondire lo studio e la conoscenza del piano di Bologna...

Bologna ha risposto e risponde con una politica di assetto del territorio che, attraverso la diretta partecipazione dei cittadini e degli organi decentrati, consente di applicare in senso evolutivo le insufficienti ed invecchiate leggi nazionali...

«malafede», come del resto fu lo stesso Piovene, in una pagina di quella coraggiosa autocritica di un passato fascista, e persino razzista, che è «La coda di paglia» (1952).

«E' un periodo sereno, e quello fascista, in cui ho imparato molto. Vi ho fatto l'esperienza della menzogna consapevole e inconsapevole, della «diplomazia interiore», definizione mia, e non certo di oggi. E' un'esperienza dalla quale si diventa immuni, ma a patto di guardarsi in faccia, non di sottilizzarla nella storiella insulsa del credente ingannato...

novizia» (1941). Di questo romanzo, scritto in forma epistolare secondo una tradizione cara ai moralisti francesi, ha detto Geno Pampaloni, nella «Storia della letteratura italiana» di Garzanti: «Il clima insinuante della «malafede», di quella malafede che si diffonde nei periodi di dittatura non ancora in disfacimento, dove gli animi sono come stretti d'assedio...»

«La malafede», come del resto fu lo stesso Piovene, in una pagina di quella coraggiosa autocritica di un passato fascista, e persino razzista, che è «La coda di paglia» (1952).

Come vivono e lavorano gli emigrati nel paese nord-americano

GLI ITALIANI DEL CANADA

Sono circa mezzo milione - Cominciarono ad arrivare vent'anni fa, trovando condizioni ambientali difficili e un salario solo nei settori più pesanti e pericolosi - Un tenore di vita decente se nella famiglia entrano più stipendi - La mancanza di un serio accordo bilaterale che li tuteli - Il loro posto nelle trasformazioni sociali e politiche degli ultimi anni

Nostro servizio TORONTO, novembre. Non poche tra le personalità parlamentari, funzionari ministeriali e altri venuti in Canada per l'occasione, sono apparse sinceramente sorprese di fronte alla carica di protesta che si è espressa nell'assemblea canadese degli emigrati italiani tenutasi a Toronto e, in una minor misura, dato il diverso tipo di riunione, nella riunione intercontinentale di Montreal, qualche settimana fa.

Hanno visto crollare il mito certamente troppo diffuso in Italia di un'emigrazione che si è ormai sistemata e guadagna in dollari e che ha solo qualche problema sentimentale di attaccamento al vecchio paese.

sferzata campagna di tipo qualunquistico e denigratorio, una predicazione fatta di scetticismo e di calunnie contro i sindacati e i partiti democratici da parte di una stampa italiana locale (che attinge fondi dal governo e da enti statali italiani), tutto questo non è valso a spegnere una speranza tenace.

Il Canada è uno degli esempi più classici di come sono stati indotti a partire e poi abbandonati a se stessi, in un paese dalle grandi opportunità (come si amava

ripetere) centinaia di migliaia di italiani. Basti dire che a tutt'oggi, a vent'anni dall'inizio della grande ondata emigratoria verso quel paese, non vi è nessun serio accordo bilaterale in fatto di emigrazione tra i due paesi.

La grande maggioranza degli italiani del Canada vive concentrata in quartieri che hanno lo stesso nome di una nostra città e risiede quasi esclusivamente nei centri maggiori.

Si parla da qualche anno di un Canada che vuol diventare un «switzerland» per tutti gli emigrati. Ma anche oggi il lavoratore italiano, che si è «sistemato» da dieci-dodici anni ormai, ha un tenore di vita decente solo se in famiglia si lavora in due o tre: allora vive più o meno come chi lavora in Lombardia o in Piemonte.

L'esistenza a Toronto di una particolare, e purtroppo numerosa, associazione degli italiani invalidi e infortunati del lavoro dice meglio di tutto che lavoro in Canada è un lavoro che si fa a prezzo.

Arrivati in massa a partire dalla metà degli anni '50 - con una media di circa 25.000 arrivi annui per un decennio, per poi scendere agli attuali 7-8 mila annui - gli italiani, quasi tutti del Mezzogiorno e delle isole, si sono trovati in un paese dal clima adegno, incomprensibile come lingua, come abitudini, come stile di vita, con un ritmo americano (tutti i centri di una fascia di 100 chilometri dalla frontiera degli Stati Uniti).

Così per anni l'unica difesa del lavoratore italiano fu il suo stesso lavoro, la famiglia, il clima, la patria. Ma nell'atmosfera non poteva mancare il pullulare dei «benefattori», della gente «arrivata» che poteva farci un piacere, offrirci un favore, dirci una parola che trovavano aperta la porta di un ufficio canadese o consolare.

Ma il tempo non è passato inutilmente, la vita politica e sindacale canadese negli ultimi otto-dieci anni è stata più vivace, le grandi campagne politiche sul bilinguismo (inglese e francese) e per una maggiore indipendenza nei confronti degli Stati Uniti, l'affermarsi di nuovi movimenti sindacali di carattere più nazionale e vagamente socialistegetici, lo sviluppo di un partito (il «New Democratic») di tipo laburista, l'esistenza, seppure debole e precaria, di un Partito comunista canadese, non potevano non avere un riflesso sugli orientamenti di emigrati che ormai avevano superato il momento più difficile dell'insediamento.

per il passato vi è stata una «integrazione» solo apparente nella vita canadese, accompagnata dal rifugio nel ghetto, o poco meno, degli italiani. Con la transizione verso un po' di vita paesana, quel che viene affermando oggi è la decisione di sentirsi cittadini, soggetto e non oggetto nei confronti della realtà canadese.

Ne danno un'immagine i chilometri e chilometri di facciate di case a Toronto come a Montreal, interi quartieri di Windsor e di Hamilton, dove ogni bottega grande o piccola ha la sua scritta in italiano; ovunque si è venuta a trovare la nostra emigrazione, «modello» di un negozio di qualche grosso centro del Sud di alcuni anni fa.

La grande maggioranza degli italiani del Canada vive concentrata in quartieri che hanno lo stesso nome di una nostra città e risiede quasi esclusivamente nei centri maggiori.

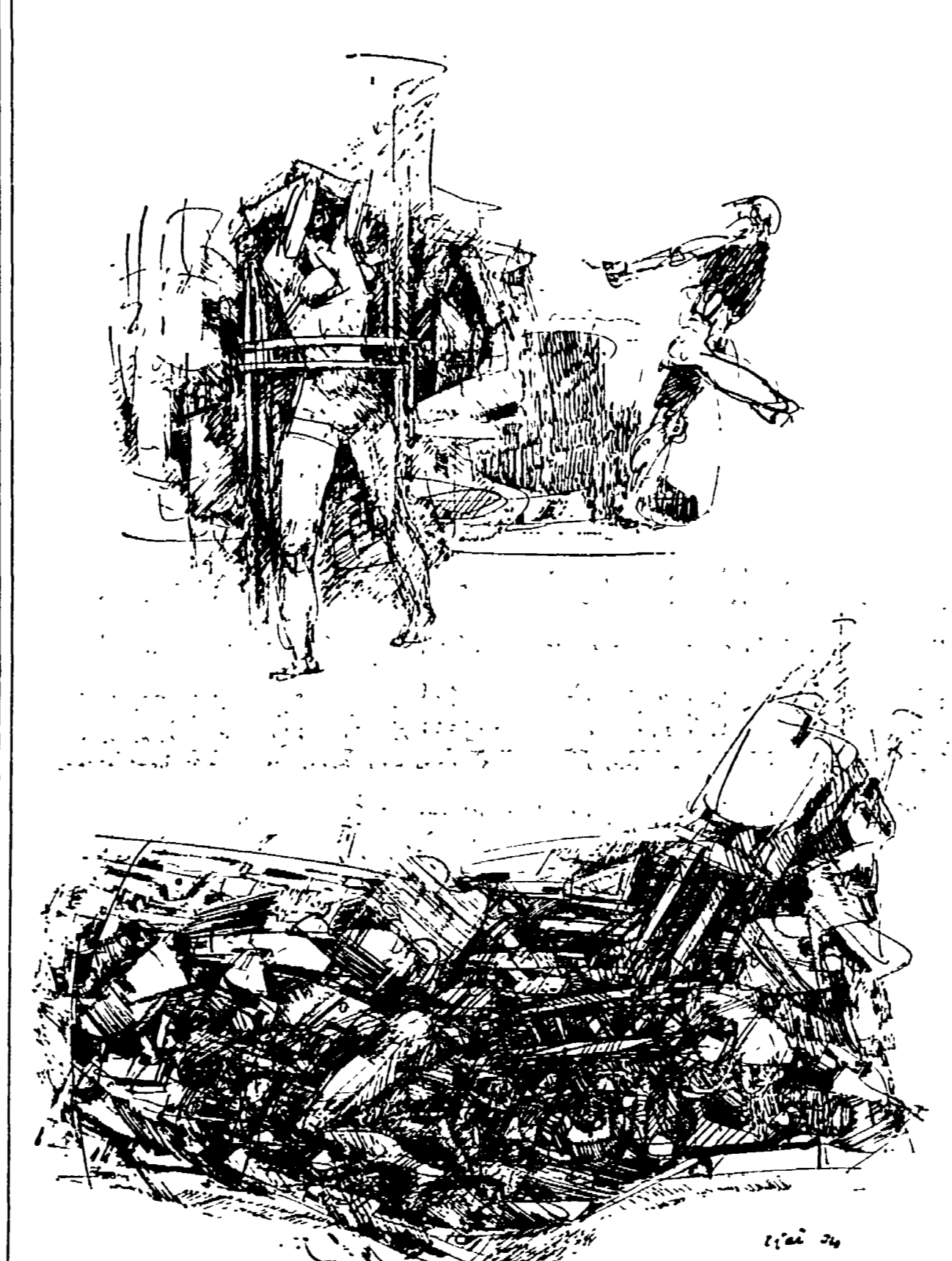
Si parla da qualche anno di un Canada che vuol diventare un «switzerland» per tutti gli emigrati. Ma anche oggi il lavoratore italiano, che si è «sistemato» da dieci-dodici anni ormai, ha un tenore di vita decente solo se in famiglia si lavora in due o tre: allora vive più o meno come chi lavora in Lombardia o in Piemonte.

L'esistenza a Toronto di una particolare, e purtroppo numerosa, associazione degli italiani invalidi e infortunati del lavoro dice meglio di tutto che lavoro in Canada è un lavoro che si fa a prezzo.

Arrivati in massa a partire dalla metà degli anni '50 - con una media di circa 25.000 arrivi annui per un decennio, per poi scendere agli attuali 7-8 mila annui - gli italiani, quasi tutti del Mezzogiorno e delle isole, si sono trovati in un paese dal clima adegno, incomprensibile come lingua, come abitudini, come stile di vita, con un ritmo americano (tutti i centri di una fascia di 100 chilometri dalla frontiera degli Stati Uniti).

Così per anni l'unica difesa del lavoratore italiano fu il suo stesso lavoro, la famiglia, il clima, la patria. Ma nell'atmosfera non poteva mancare il pullulare dei «benefattori», della gente «arrivata» che poteva farci un piacere, offrirci un favore, dirci una parola che trovavano aperta la porta di un ufficio canadese o consolare.

Gli artisti per il 50° dell'Unità



Valeriano Cia: «Per il Cile...»

Lo scrittore si è spento ieri improvvisamente a Londra

L'amarezza di Piovene

Lo scrittore e giornalista Guido Piovene è morto per embolia polmonare al «National Hospital for Nervous Diseases» di Londra...



novizia» (1941). Di questo romanzo, scritto in forma epistolare secondo una tradizione cara ai moralisti francesi, ha detto Geno Pampaloni, nella «Storia della letteratura italiana» di Garzanti: «Il clima insinuante della «malafede», di quella malafede che si diffonde nei periodi di dittatura non ancora in disfacimento, dove gli animi sono come stretti d'assedio...»

«malafede», come del resto fu lo stesso Piovene, in una pagina di quella coraggiosa autocritica di un passato fascista, e persino razzista, che è «La coda di paglia» (1952).

«E' un periodo sereno, e quello fascista, in cui ho imparato molto. Vi ho fatto l'esperienza della menzogna consapevole e inconsapevole, della «diplomazia interiore», definizione mia, e non certo di oggi. E' un'esperienza dalla quale si diventa immuni, ma a patto di guardarsi in faccia, non di sottilizzarla nella storiella insulsa del credente ingannato...

«malafede», come del resto fu lo stesso Piovene, in una pagina di quella coraggiosa autocritica di un passato fascista, e persino razzista, che è «La coda di paglia» (1952).

«E' un periodo sereno, e quello fascista, in cui ho imparato molto. Vi ho fatto l'esperienza della menzogna consapevole e inconsapevole, della «diplomazia interiore», definizione mia, e non certo di oggi. E' un'esperienza dalla quale si diventa immuni, ma a patto di guardarsi in faccia, non di sottilizzarla nella storiella insulsa del credente ingannato...

L'associazione degli invalidi

L'esistenza a Toronto di una particolare, e purtroppo numerosa, associazione degli italiani invalidi e infortunati del lavoro dice meglio di tutto che lavoro in Canada è un lavoro che si fa a prezzo.

Arrivati in massa a partire dalla metà degli anni '50 - con una media di circa 25.000 arrivi annui per un decennio, per poi scendere agli attuali 7-8 mila annui - gli italiani, quasi tutti del Mezzogiorno e delle isole, si sono trovati in un paese dal clima adegno, incomprensibile come lingua, come abitudini, come stile di vita, con un ritmo americano (tutti i centri di una fascia di 100 chilometri dalla frontiera degli Stati Uniti).

Così per anni l'unica difesa del lavoratore italiano fu il suo stesso lavoro, la famiglia, il clima, la patria. Ma nell'atmosfera non poteva mancare il pullulare dei «benefattori», della gente «arrivata» che poteva farci un piacere, offrirci un favore, dirci una parola che trovavano aperta la porta di un ufficio canadese o consolare.

Ma il tempo non è passato inutilmente, la vita politica e sindacale canadese negli ultimi otto-dieci anni è stata più vivace, le grandi campagne politiche sul bilinguismo (inglese e francese) e per una maggiore indipendenza nei confronti degli Stati Uniti, l'affermarsi di nuovi movimenti sindacali di carattere più nazionale e vagamente socialistegetici, lo sviluppo di un partito (il «New Democratic») di tipo laburista, l'esistenza, seppure debole e precaria, di un Partito comunista canadese, non potevano non avere un riflesso sugli orientamenti di emigrati che ormai avevano superato il momento più difficile dell'insediamento.

per il passato vi è stata una «integrazione» solo apparente nella vita canadese, accompagnata dal rifugio nel ghetto, o poco meno, degli italiani. Con la transizione verso un po' di vita paesana, quel che viene affermando oggi è la decisione di sentirsi cittadini, soggetto e non oggetto nei confronti della realtà canadese.

Ne danno un'immagine i chilometri e chilometri di facciate di case a Toronto come a Montreal, interi quartieri di Windsor e di Hamilton, dove ogni bottega grande o piccola ha la sua scritta in italiano; ovunque si è venuta a trovare la nostra emigrazione, «modello» di un negozio di qualche grosso centro del Sud di alcuni anni fa.

La grande maggioranza degli italiani del Canada vive concentrata in quartieri che hanno lo stesso nome di una nostra città e risiede quasi esclusivamente nei centri maggiori.

Si parla da qualche anno di un Canada che vuol diventare un «switzerland» per tutti gli emigrati. Ma anche oggi il lavoratore italiano, che si è «sistemato» da dieci-dodici anni ormai, ha un tenore di vita decente solo se in famiglia si lavora in due o tre: allora vive più o meno come chi lavora in Lombardia o in Piemonte.

L'esistenza a Toronto di una particolare, e purtroppo numerosa, associazione degli italiani invalidi e infortunati del lavoro dice meglio di tutto che lavoro in Canada è un lavoro che si fa a prezzo.

Arrivati in massa a partire dalla metà degli anni '50 - con una media di circa 25.000 arrivi annui per un decennio, per poi scendere agli attuali 7-8 mila annui - gli italiani, quasi tutti del Mezzogiorno e delle isole, si sono trovati in un paese dal clima adegno, incomprensibile come lingua, come abitudini, come stile di vita, con un ritmo americano (tutti i centri di una fascia di 100 chilometri dalla frontiera degli Stati Uniti).

Così per anni l'unica difesa del lavoratore italiano fu il suo stesso lavoro, la famiglia, il clima, la patria. Ma nell'atmosfera non poteva mancare il pullulare dei «benefattori», della gente «arrivata» che poteva farci un piacere, offrirci un favore, dirci una parola che trovavano aperta la porta di un ufficio canadese o consolare.

per il passato vi è stata una «integrazione» solo apparente nella vita canadese, accompagnata dal rifugio nel ghetto, o poco meno, degli italiani. Con la transizione verso un po' di vita paesana, quel che viene affermando oggi è la decisione di sentirsi cittadini, soggetto e non oggetto nei confronti della realtà canadese.

Ne danno un'immagine i chilometri e chilometri di facciate di case a Toronto come a Montreal, interi quartieri di Windsor e di Hamilton, dove ogni bottega grande o piccola ha la sua scritta in italiano; ovunque si è venuta a trovare la nostra emigrazione, «modello» di un negozio di qualche grosso centro del Sud di alcuni anni fa.

La grande maggioranza degli italiani del Canada vive concentrata in quartieri che hanno lo stesso nome di una nostra città e risiede quasi esclusivamente nei centri maggiori.

Si parla da qualche anno di un Canada che vuol diventare un «switzerland» per tutti gli emigrati. Ma anche oggi il lavoratore italiano, che si è «sistemato» da dieci-dodici anni ormai, ha un tenore di vita decente solo se in famiglia si lavora in due o tre: allora vive più o meno come chi lavora in Lombardia o in Piemonte.

L'esistenza a Toronto di una particolare, e purtroppo numerosa, associazione degli italiani invalidi e infortunati del lavoro dice meglio di tutto che lavoro in Canada è un lavoro che si fa a prezzo.

Arrivati in massa a partire dalla metà degli anni '50 - con una media di circa 25.000 arrivi annui per un decennio, per poi scendere agli attuali 7-8 mila annui - gli italiani, quasi tutti del Mezzogiorno e delle isole, si sono trovati in un paese dal clima adegno, incomprensibile come lingua, come abitudini, come stile di vita, con un ritmo americano (tutti i centri di una fascia di 100 chilometri dalla frontiera degli Stati Uniti).

Così per anni l'unica difesa del lavoratore italiano fu il suo stesso lavoro, la famiglia, il clima, la patria. Ma nell'atmosfera non poteva mancare il pullulare dei «benefattori», della gente «arrivata» che poteva farci un piacere, offrirci un favore, dirci una parola che trovavano aperta la porta di un ufficio canadese o consolare.

Le assemblee della FILEF

Il successo di assemblee democratiche promosse dalla FILEF dove centinaia e centinaia di emigrati hanno ascoltato e parlato, si sono sentiti partecipi di ansie, problemi e lotte dei lavoratori italiani, il tipo nuovo di contatti tra associazioni democratiche italiane e il mondo sindacale canadese ci sono sembrate le manifestazioni più importanti della ricerca e, ormai in parte, della soluzione di un problema che è la presenza della nostra emigrazione nella vita canadese.

E' facile contrapporre la limitatezza di queste manifestazioni alle grandi processioni folgoranti, celebrative, religiose, che la comunità italiana in occasione della ricorrenza di questo o quest'altro santo patrono paesano o regionale, o della celebrazione della stampa, locale o dell'Italia, di sinistra in confronto a quella dei giornali italo-canadesi, dal notiziario mensile di «Italia» e molto vasto, ragioni oggettive molteplici hanno reso difficile e continuano ad ostacolare questa presenza, ma non la rendono meno necessaria.

Se volete essere in buona compagnia con i nostri italiani prima, per la necessità di casa o di lavoro industriale o artigianale, ordinato anche voi OGGI STES- SO «Soluzione D», che vi arriverà contrassegno a sole lire 5.900 più spese postali, semplicemente scrivendo a: LENK ITALIANA - Sez. URL/1 - Corso Porta Vittoria, 28 - 20122 Milano.

Se volete essere in buona compagnia con i nostri italiani prima, per la necessità di casa o di lavoro industriale o artigianale, ordinato anche voi OGGI STES- SO «Soluzione D», che vi arriverà contrassegno a sole lire 5.900 più spese postali, semplicemente scrivendo a: LENK ITALIANA - Sez. URL/1 - Corso Porta Vittoria, 28 - 20122 Milano.

Se volete essere in buona compagnia con i nostri italiani prima, per la necessità di casa o di lavoro industriale o artigianale, ordinato anche voi OGGI STES- SO «Soluzione D», che vi arriverà contrassegno a sole lire 5.900 più spese postali, semplicemente scrivendo a: LENK ITALIANA - Sez. URL/1 - Corso Porta Vittoria, 28 - 20122 Milano.

Se volete essere in buona compagnia con i nostri italiani prima, per la necessità di casa o di lavoro industriale o artigianale, ordinato anche voi OGGI STES- SO «Soluzione D», che vi arriverà contrassegno a sole lire 5.900 più spese postali, semplicemente scrivendo a: LENK ITALIANA - Sez. URL/1 - Corso Porta Vittoria, 28 - 20122 Milano.

Mario Spinella